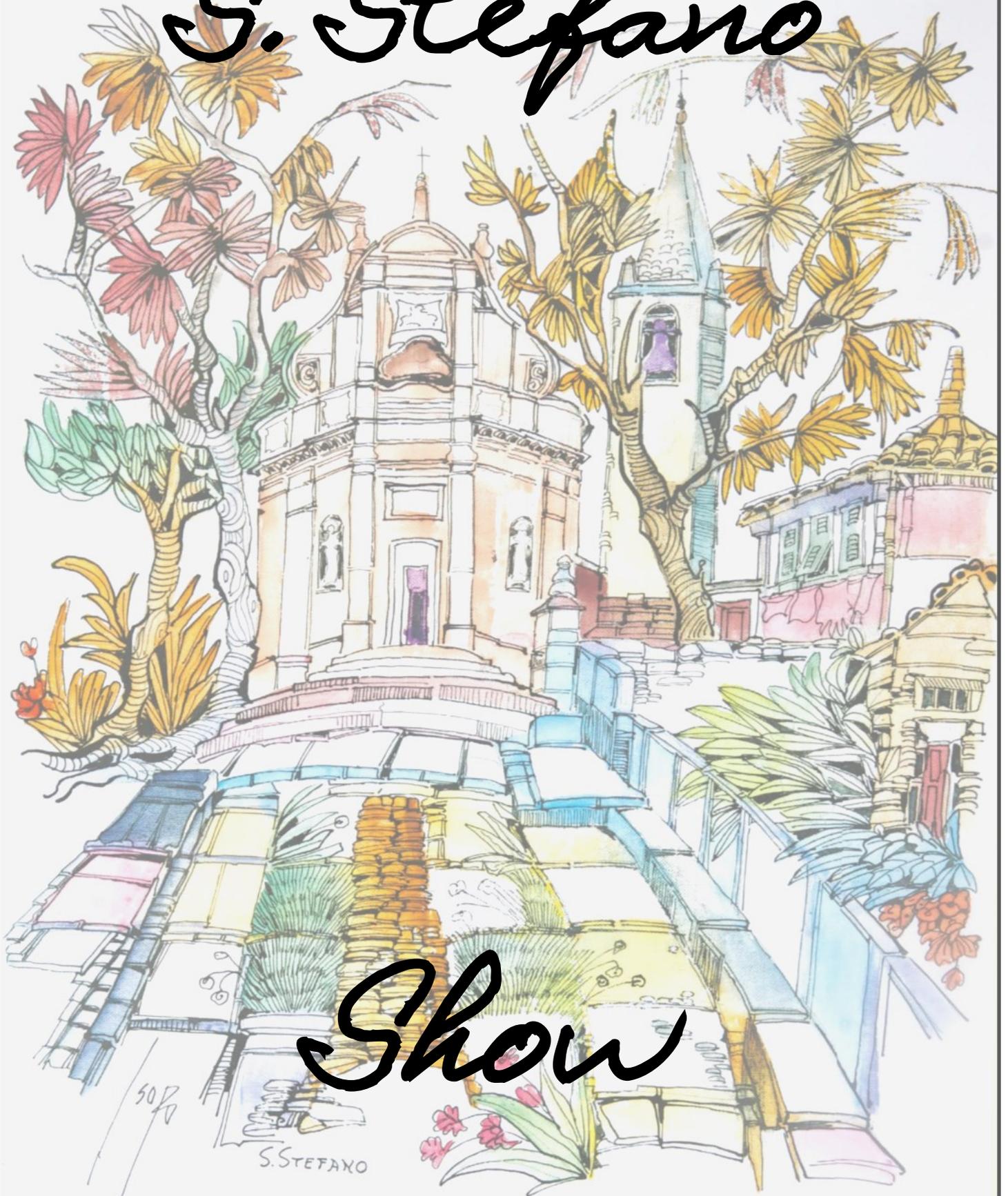


S. Stefano



DOMENICA 16 GIUGNO

SS. TRINITA'

Festa di San Luigi Gonzaga, patrono della Parrocchia

"O Signore, quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra!"

Ore 10.30 S. Messa

Ore 17.00 Canto del Vespro e processione

- Santuario della Guardia: Pellegrinaggio del Mondo del Lavoro (ore 9.30)

LUNEDÌ 17 GIUGNO

S. Raniero

"Il Signore ha rivelato la sua giustizia"

Ore 16.30 S. Messa

MARTEDÌ 18 GIUGNO

S. Gregorio Barbarigo

"Loda il Signore, anima mia"

-S. Marta: Adorazione per le Vocazioni (ore 17) e S. Messa (ore 18)

MERCOLEDÌ 19 GIUGNO

S. Romualdo

"Beato l'uomo che teme il Signore"

Ore 16.00 S. Messa

GIOVEDÌ 20 GIUGNO

S. Gobano

*"Le opere delle tue mani sono verità e diritto"***VENERDÌ 21 GIUGNO**

S. Luigi Gonzaga

"Il Signore libera i giusti da tutte le loro angosce"

Ore 16.00 S. Messa

SABATO 22 GIUGNO

Ss. Giov. Fisher e Tom. More

"Gustate e vedete com'è buono il Signore"

Ore 16.40 S. Rosario e S. Messa prefestiva in Campora

- Cattedrale: Primi Vespri, Adorazione e Benedizione Eucaristica

Incontro dei bambini della 1° Comunione alle ore 17.00

DOMENICA 23 GIUGNO

Solennità del "Corpus Domini" Eucaristia

*"Tu sei sacerdote per sempre. Cristo Signore"*Ore **10.00** S. Messa e breve processione Eucaristica1° Comunione di: **Alessia – Angelica – Davide – Gaia – Pietro**

LUNEDÌ 24 GIUGNO _____ Natività di S. Giovanni Battista

"Io ti rendo grazie: hai fatto di me una meraviglia stupenda"

Ore 16.30 S. Messa

- Cattedrale: S. Messa (ore 10.30) Vespri, Processione con benedizione del mare e della città (ore 17)

MARTEDÌ 25 GIUGNO _____ S. Massimo

"Signore, chi sarà ospite nella tua tenda?"

MERCOLEDÌ 26 GIUGNO _____ Ss. Giovanni e Paolo

"Il Signore si è sempre ricordato della sua alleanza"

Ore 16.00 S. Messa

GIOVEDÌ 27 GIUGNO _____ S. Cirillo di Alessandria

"Rendete grazie al Signore, perché è buono"

VENERDÌ 28 GIUGNO _____ Sacratissimo Cuore di Gesù e patrono della Società Operaia Cattolica

"Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla"

Ore 18.00 S. Messa presso la Società

- AC: Campo estivo giovani-adulti e famiglie (fino al 30)

SABATO 29 GIUGNO _____ Solennità dei Santi Pietro e Paolo

"Il Signore mi ha liberato da ogni paura"

Ore 16.40 S. Rosario e S. Messa prefestiva in Campora

- Campo Samuel (fino al 6 luglio)

DOMENICA 30 GIUGNO _____ XIII Dom T.O. Ss Primi martiri Chiesa di Roma

"Sei Tu, Signore, l'unico mio bene"

Ore 10.30 S. Messa

Ma liberaci dal male

PAPA FRANCESCO

Eccoci infine arrivati alla settima domanda del “Padre nostro”: «Ma liberaci dal male»

Con questa espressione, chi prega non solo chiede di non essere abbandonato nel tempo della tentazione, ma supplica anche di essere liberato dal male. Il verbo greco originale è molto forte: evoca la presenza del maligno che tende ad afferrarci e a morderci e dal quale si chiede a Dio la liberazione. L’apostolo Pietro dice anche che il maligno, il diavolo, è intorno a noi come un leone furioso, per divorarci e noi chiediamo a Dio di liberarci. Con questa duplice supplica: “non abbandonarci” e “liberaci”, emerge una caratteristica essenziale della preghiera cristiana.

Gesù insegna ai suoi amici a mettere l’invocazione del Padre davanti a tutto, anche e specialmente nei momenti in cui il maligno fa sentire la sua presenza minacciosa. Infatti, la preghiera cristiana non chiude gli occhi sulla vita.

È una preghiera filiale e non una preghiera infantile. Non è così infatuata della paternità di Dio, da dimenticare che il cammino dell’uomo è irto di difficoltà. Se non ci fossero gli ultimi versetti del “Padre nostro” come potrebbero pregare i peccatori, i perseguitati, i disperati, i morenti? L’ultima petizione è proprio la petizione di noi quando saremo nel limite, sempre.

C’è un male nella nostra vita, che è una presenza inoppugnabile. I libri di storia sono il desolante catalogo di quanto la nostra esistenza in questo mondo sia stata un’avventura spesso fallimentare. C’è un male misterioso, che sicuramente non è opera di Dio ma che penetra silenzioso tra le pieghe della storia. Silenzioso come il serpente che porta il veleno silenziosamente.

In qualche momento pare prendere il sopravvento: in certi giorni la sua presenza sembra perfino più nitida di quella della misericordia di Dio. L’orante non è cieco e vede limpido davanti agli occhi questo male così ingombrante e così in contraddizione con il mistero stesso di Dio.

Lo scorge nella natura, nella storia, perfino nel suo stesso cuore. Perché non c’è nessuno in mezzo a noi che possa dire di essere esente dal male, o di non esserne almeno tentato.

Tutti noi sappiamo cosa è il male; tutti noi sappiamo cosa è la tentazione; tutti noi abbiamo sperimentato sulla nostra carne la tentazione, di

qualsiasi peccato. Ma è il tentatore che ci muove e ci spinge al male, dicendoci: “fa questo, pensa questo, va per quella strada”.

L’ultimo grido del “Padre nostro” è scagliato contro questo male “dalle larghe falde”, che tiene sotto il suo ombrello le esperienze più diverse: i lutti dell’uomo, il dolore innocente, la schiavitù, la strumentalizzazione dell’altro, il pianto dei bambini innocenti. Tutti questi eventi protestano nel cuore dell’uomo e diventano voce nell’ultima parola della preghiera di Gesù.

È proprio nei racconti della Passione che alcune espressioni del “Padre nostro” trovano la loro eco più impressionante.

Dice Gesù: «Abbà! Padre! Tutto è possibile a te: allontana da me questo calice!

Però non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu».

Gesù sperimenta per intero la trafittura del male.

Non solo la morte, ma la morte di croce.

Non solo la solitudine, ma anche il disprezzo, l’umiliazione. Non solo il malanimo, ma anche la crudeltà, l’accecamento contro di Lui.

Ecco che cos’è l’uomo: un essere votato alla vita, che sogna l’amore e il bene, ma che poi espone continuamente al male sé stesso e i suoi simili, al punto che possiamo essere tentati di disperare dell’uomo.

Cari fratelli e sorelle, così il “Padre nostro” assomiglia a una sinfonia che chiede di compiersi in ciascuno di noi. Il cristiano sa quanto soggiogante sia il potere del male e, nello stesso tempo, fa esperienza di quanto Gesù, che mai ha ceduto alle sue lusinghe, sia dalla nostra parte e venga in nostro aiuto. Così la preghiera di Gesù ci lascia la più preziosa delle eredità: la presenza del Figlio di Dio che ci ha liberato dal male, lottando per convertirlo. Nell’ora del combattimento finale, a Pietro intima di riporre la spada nel fodero, al ladrone pentito assicura il paradiso, a tutti gli uomini che erano intorno, inconsapevoli della tragedia che si stava consumando, offre una parola di pace: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno» (Lc 23,34).

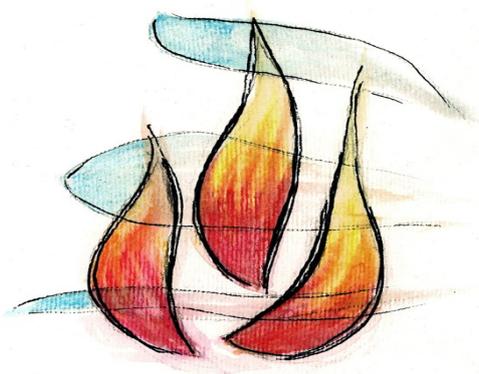
Dal perdono di Gesù sulla croce scaturisce la pace, la vera pace viene dalla croce: è dono del Risorto, un dono che ci dà Gesù.

Pensate che il primo saluto di Gesù risorto è “pace a voi”, pace alle vostre anime, ai vostri cuori, alle

vostre vite. Il Signore ci dà la pace, ci dà il perdono ma noi dobbiamo chiedere: "liberaci dal male", per non cadere nel male.

Questa è la nostra speranza, la forza che ci dà Gesù risorto, che è qui, in mezzo a noi: è qui.

E' qui con quella forza che ci dà per andare avanti e ci promette di liberarci dal male.



R.n.S. vita

Il giorno 2 giugno, presso l'Istituto Champagnat, si è svolta la festa del Ringraziamento, in ricordo dell'Approvazione, da parte della CEI, dello statuto del RNS.

Canti e musica hanno vivacizzato il decorso della giornata. Ad accoglierci il sorriso di Mons. N. Anselmi che ci ha salutati con cordialità e benedetti. La preghiera carismatica è stata guidata dall'apertura profetica di due brani di Luca e da

Isaia 41-19-21": Io farò scaturire dei fiumi sulle nude alture, delle fonti in mezzo alle valli, affinché quelli vedano, sappiano, considerino e capiscano, tutti quanti, che la mano del Signore ha operato questo".

Il Signore ci dona tutto quello di cui possiamo avere bisogno, con abbondanza.

Un'immagine riferita da Teresa, ha confermato la riflessione sul brano biblico: Gesù stringente il vessillo faceva scendere su di noi raggi di consolazione e di pace.

Don Pino ci ha guidati efficacemente nella interpretazione del capitolo 2-4 della I° Lettera di Pietro:

"Accostandovi a Lui, Pietra Vivente, rifiutata dagli uomini ma, davanti a Dio, scelta e preziosa, anche voi, come pietre viventi, siete edificati per formare una casa spirituale, un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio" Infatti, con il Battesimo, veniamo consacrati sacerdoti, capaci di offrire a Dio sacrifici graditi per mezzo di una vita pura, vissuta all'ombra della Grazia.

Così saremo anche pietre vive su cui si fonda l'edificio voluto da Dio e non importerà se saremo pietre piccole o grandi, perché saremo tutte necessarie al consolidamento di una costruzione senza brecce.

Prosegue Pietro: "Voi siete una stirpe eletta, un sacerdozio regale, una gente santa, perché proclamate le virtù di Colui che ci ha chiamati dalle tenebre alla Sua Luce meravigliosa".

La santità a cui tendiamo con tutte le nostre forze, così lontana ma così forte e presente, ci attira verso quella Luce di cui la nostra anima non sa fare a meno. Dolce è pensare a Coloro che l'hanno raggiunta, come San Marcellino Champagnat, fondatore dei "Padri Maristi delle Scuole", salito agli onori degli altari nel 1999; Fra Massimo ci ha parlato, con entusiasmo, della vita del Santo che ha donato la sua vita all'educazione della gioventù, dedicandovisi con ardore. Napoleone aveva chiuso la "Compagnia di Gesù" e San Marcellino volle fondare la "Società di Maria", vista la sua profonda devozione alla Santa Madre.

Tale società, originariamente, avrebbe accolto padri, fratelli, suore e laici.

Fra Massimo, infatti, è un laico che esplica la sua preziosa attività nell'Istituto.

Orgoglioso, ci comunica che, dal suo Istituto sono scaturite numerose vocazioni, a conferma dell'importanza che una buona scuola prepara a una buona vita.

Comunque è sempre la famiglia il bene primario e Martines, in videoconferenza, ci esorta "La famiglia cristiana resiste come l'Eucarestia e, insieme all'Eucarestia, è il sole della vita!"

Angela

Un dì fui Cristo

Giuseppe Medicina

LA PASSIONE DI STEFANO DEI RAIMONDI (STEFANO LANZA)

In una breve poesia pubblicata sul giornalino parrocchiale nel 2003, scritta di getto per ricordare mio cugino Stefano Lanza, morto improvvisamente nella notte del primo giorno di tale anno, ho scritto: "Un dì fui Cristo".

Qualcuno, allora, si sarà chiesto il perché di questa frase, non riuscendo a comprenderne il significato, ecco spiegato il motivo: nel 1947 fu restaurato e arredato, sotto la guida di don Cattaneo, nell'oratorio, il teatrino parrocchiale.

L'entusiasmo era tanto e, ben presto, giovani e meno giovani, con velleità artistiche, si dettero da fare, sempre coadiuvati dal novello arciprete, per mettere in cantiere sia il Presepe vivente che la Passione di Cristo. Questo fu anche detta "Similitudine", cioè rappresentazione sacra che vuole imitare, ripercorrendo il percorso della storia, gli avvenimenti della passione.

La similitudine richiedeva molti attori, si presentarono in gran numero, provenienti dal nostro paese e dai paesi limitrofi. Alcuni provenivano da Isoverde (U diau - Giuda).

Noi ricordiamo la Madonna (Rusetin de Frin) la regina Salomè (Lanza Adalgisa, Darci, mamma di Parodi Mauro)... la Similitudine ebbe un tale successo che, queste persone, per tutta la loro vita, anche a distanza di decenni, continuarono ad essere identificate col personaggio rappresentato a teatro.

Il loro ruolo diventò, così, un appellativo tramandato nel tempo.

Mancava il Cristo, u Segnu. Il personaggio principale.

Chi, meglio di Stefano?

Stefano era bello, alto, magro, biondo, occhi azzurri, i capelli lunghi sulle spalle, una bella barba incolta.

Chi meglio di lui?

Detto fatto. Vestito sommariamente, con la corona di spine, percorre il cammino della passione, poi, attaccato alla croce, legato con delle funi, a torso nudo, fa un'impressione enorme.

Non era il caso di inchiodargli mani e piedi, né di ferirgli seriamente il costato.

Un marchingegno, credo ideato da Primo dei Moi, ragazzo prodigio, creava, in alto, un movimento che preludeva alla risurrezione.

La rappresentazione termina con enorme successo, tutti gli attori lasciano il palcoscenico, tutti meno Stefano, che non può perché è legato alla croce.

E c'è di peggio: una corda, passando sotto lo straccio che gli copre i fianchi, lo ferisce nelle parti intime, causandogli un dolore insopportabile.

"Tieme zu de chi!" ma, nell'euforia del momento, nessuno lo sente o gli da ascolto.

"Ve diggu de tiame zu de chi!" niente. A quel punto, imprecazioni, parole irripetibili, non oso pensare di più, date le circostanze e la presenza di un devoto pubblico.

Altro che "Padre se puoi, allontana da me questo calice!" Finalmente qualcuno lo ascoltò e il tormento ebbe fine. Credo che la cosa sia finita lì, che l'inconveniente non si sia più ripetuto, anche se la similitudine fu ripetuta più volte, sempre con grande successo.

Io ero appena nato, riferisco il racconto di mio padre, che non sempre era attendibile.

Come ho già detto in passato: "Balle cattu e balle vendu".

Credo, comunque, che in questa storia possa esserci un fondo di verità.

"Un dì fu Cristo", addio Stefano, persona capace, buona, generosa.

Possa tu riposare in pace insieme al vero Cristo.

Così Sia.



Ciò che inferno non è

Andrea Rossi

Tratto dal libro di Alessandro D'Avenia: "Ciò che inferno non è"

È il dialogo tra Don Pino Puglisi e un bambino di nome Francesco, che vive nel quartiere del Brancaccio di Palermo, il quartiere dove vivono delinquenti e mafiosi.

Francesco: «Tu ci sei mai andato all'inferno?»

Don Pino Puglisi: «Ogni tanto.»

«E com'è?»

«Qual è la cosa più brutta che hai fatto, Francesco?»

«Non lo so.»

«Pensaci. Quella che dopo avevi un dolore terribile e non sapevi come scappare.»

Francesco esita. Si tormenta le mani, chiude gli occhi e ce le mette sopra.

«Quando ho preso a calci il cane.» *(Francesco aveva preso a calci un cane malato e ferito, incontrato per strada, con i suoi amici)*

«E perché è stato brutto?»

«Perché non aveva fatto niente.»

«Ecco, quello è l'inferno. La solitudine che hai provato dopo aver preso a calci il cane.

L'inferno è tutte le volte che decidi di non amare o non puoi amare.»

«E quindi io andrò all'inferno?»

«No. Se chiedi perdono.»

«A chi?»

«A Gesù, e poi al cane.»

«E come si fa?»

«Confessandogli la solitudine che hai provato dopo aver fatto l'inferno.

È come raccontargli una storia e a lui le nostre storie piacciono sempre, anche le più tristi.»

«E come fa a sentirmi?»

«Se tu lo dici a me, poi ci penso io.»

«Allora te lo dico bene.»

Francesco racconta del cane e poi di quella volta che ha sputato al suo amico Antonio, di quando ha dato dei pugni a sua madre, ha rubato la bicicletta, ha bruciato due lucertole e la coda di un gatto, ha tirato le pietre a quelli dell'altra squadra e ha rotto la testa a un bambino, di quando...

Don Pino lo ascolta a occhi chiusi e annuisce. Quando Francesco ha finito li apre, gli rivolge un sorriso.

«Solo questo?»

Francesco, con il fiatone di chi ha percorso tutto il suo male, si tranquillizza.

«Solo questo.»

«E io ti assolvo dai tuoi peccati nel nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito santo.»

Gli guida la mano per fare il segno della croce. E poi gli dà un abbraccio.

«Che hai fatto?»

«Io niente. Dio ha cancellato l'inferno. Quelle cose non sono mai esistite, cancellate.»

«E allora posso andare in paradiso?»

«Sì. Però in paradiso non ci si va, Francesco.»

«No?»

«In paradiso o all'inferno uno c'è o non c'è. Non ci va.»

«Cosa vuol dire?»

«Che sono dentro di noi, dipende dallo spazio che lasciamo all'uno o all'altro.»

«Come?»

«Se dai un calcio a un cane lasci spazio all'inferno. Se gli dai una carezza lasci spazio al paradiso. Se ne ammazzi uno è inferno. Se ne salvi uno è paradiso. Scegli tu.»

«Io adesso sono contento. Contentissimo.»

«Ecco, allora sei in Paradiso.»

Commento al Vangelo di domenica 16 giugno Giovanni 16,12-15

O Padre, noi non pretendiamo di sondare le profondità
Del tuo mistero di Amore.
Noi non sapremmo neppure come rivolgerci a te,
Se Gesù non ci avesse rivelato il tuo volto di misericordia,
Il tuo disegno di salvezza.
Gesù, tu che sei il Figlio di Dio, che hai preso la carne di un uomo,
Nelle tue parole, nei tuoi gesti, nelle tue scelte e, soprattutto,
Nella tua passione, morte e risurrezione,
Tu ci hai fatto intravedere un modo nuovo di vivere,
Tu ci hai offerto la possibilità di diventare figli di Dio,
Trasfigurati dalla speranza, generati ad un'esistenza trasformata.
Spirito Santo, che procedi dal Padre e dal Figlio,
Tu ci doni la forza e la saggezza indispensabili
Per metterci sulla strada tracciata da Gesù.
Tu ci guidi con la tua luce e ci fai ricordare le sue parole
Perché affrontiamo senza paura i sentieri impervi, poco battuti
E attraversiamo, senza perderci d'animo,
le tempeste che si scatenano sulla storia.
Trinità Santa, abita le nostre menti e i nostri cuori
E ridesta il fuoco dell'Amore.



Commento al Vangelo di domenica 23 giugno Luca 9,11-17

E' un pane abbondante, Gesù, quello che doni alla folla,
Affamata della tua parola al punto da non pensare alle provviste quotidiane.
Dodici ceste di avanzi testimoniano che tutti hanno mangiato a sazietà.
È un pane gratuito, Gesù, quello che viene offerto alla folla,
Un pane che non si compra perché è il segno dell'amore di Dio,
Che ha compassione del suo popolo e viene incontro alle sue necessità.
È un pane destinato ai poveri, Gesù, a quelli che non hanno denaro,
Che non contano su se stessi, sulle proprie risorse,
Sulle proprie capacità e, invece,
confidano nella bontà e nella misericordia di Dio.
ma soprattutto, Gesù, quel pane è solo un segno che rimanda a te,
Che sei il Pane della vita, Pane spezzato per la vita del mondo,
Sangue versato per salvare e rigenerare ogni uomo e ogni donna.
Sì, Gesù, di domenica in domenica tu continui a nutrire la tua Chiesa,
Tu le regali come cibo il tuo Corpo
Che la sostiene nel suo pellegrinaggio,
Tu la disseti col tuo Sangue perché affronti i deserti della storia.

Pellegrinaggio dei Cresimandi a Roma

Giada

La visita a Roma è stata un'esperienza indimenticabile che mi rimarrà impressa nel mio cuore.

Abbiamo visto monumenti che, visti in un film, non ti danno la stessa sensazione.

Le opere architettoniche che mi sono piaciute di più, sono la Fontana di Trevi e quella dei 3 Fiumi, il Colosseo e i Fori Romani. Abbiamo visto anche cose impressionanti come le Catacombe, gallerie sotterranee, scavate nelle rocce con il piccone, dove vennero messe le ossa dei cristiani uccisi ma, sfortunatamente, le ossa non le abbiamo potute vedere perché le hanno trasferite in un museo.

Alcune di queste erano famigliari.

Altro particolare che mi ha colpito è stata la statua sdraiata di Santa Cecilia, colei che credeva nell'unità e trinità di Dio, infatti venne impiccata per questo, sul collo è evidente un taglio ma la particolarità è nella posizione delle sue dita.

Oltre a ciò abbiamo anche visitato la Basilica di S.Pietro e abbiamo partecipato alla S.Messa nella Basilica di S.Giovanni in Laterano.

ma ciò che mi è piaciuto di più è la visione del Papa Francesco e, soprattutto, dargli la mano (cosa che non è da tutti i giorni!).

Roma, secondo me, è una città degna di essere capitale.

Io, prima di partire, me la sono immaginata come una città qualsiasi, invece è ricca di monumenti, ma anche parchi e zone verdi



CONVIVENZA ALLA GUARDIA

Sabato 1° giugno si è svolta la consueta convivenza Parrocchiale al Santuario di N.S. della Guardia, in concomitanza con la conclusione dell'anno catechistico e del cammino di AC, a partire dall'ACR.

Abbiamo iniziato la giornata con una visita alla Cappella dell'Apparizione e con la recita del Rosario mentre salivamo al Santuario.

Dopo esserci avvicinati con la preghiera al Signore, ci siamo separati, i ragazzi dell'ACR con gli "E" hanno ascoltato il discorso del Papa per poter capire come fare a rendere la loro vita un Prodigio, quindi si sono scatenati con un po' di giochi sul prato, mentre i ragazzi, dai giovanissimi in su e gli adulti, preso possesso della sala il Caminetto, hanno riflettuto insieme sull'Enciclica del Papa: "Amoris Laetitia", in particolare sul capitolo 7° dedicato all'educazione dei figli.

Visto il tempo a disposizione e la profondità degli argomenti trattati dal Papa, ci si è divisi in quattro gruppi per porre l'attenzione e portare esperienze e riflessioni su quattro frasi particolarmente significative. Le quattro frasi erano state divise in singole parole e i gruppi dovevano ricomporle come un puzzle.

Frase 1: "CERCHIAMO DI CAPIRE "DOVE" I FIGLI VERAMENTE SONO NEL LORO CAMMINO? DOV'E' REALMENTE LA LORO ANIMA, LO SAPPIAMO? E SOPRATTUTTO: LO VOGLIAMO SAPERE?"

Di seguito trovate alcune riflessioni del gruppo;

"I genitori si impegnano a dare ai figli le basi"

"Ovviamente gli errori si commettono, ma da questi comunque si impara"

"Se i ragazzi crescono in un ambiente "sano", sicuramente sono più avvantaggiati"

"Le strade e le tentazioni sono tante"

Frase 2: "QUALCUNO PUO' AVERE UNA BUONA DISPOSIZIONE VERSO GLI ALTRI, MA SE PER MOLTO TEMPO NON SI E' ABITUATI A DIRE "PER FAVORE", "PERMESSO", "GRAZIE", LA SUA BUONA DISPOSIZIONE INTERIORE NON SI TRADURRA'IN QUESTE ESPRESSIONI.

Il Papa ricorda che San Francesco, quando diceva che la Cortesia è la sorella della Carità, la quale spegne l'odio e conserva l'amore. La Cortesia è una delle qualità di Dio!

La Cortesia conserva l'amore e oggi nelle nostre famiglie, nel nostro mondo, spesso violento ed arrogante, c'è bisogno di molta più cortesia e questo può e deve incominciare da casa.

Il Papa, inoltre, si sofferma sulla parola GRAZIE. Sembra facile pronunciare questa parola, ma sappiamo che non è così... la insegniamo ai bambini, ma poi la dimentichiamo!

La gratitudine è un sentimento importante, lo fa notare anche Gesù nel Vangelo di Luca.

Gesù guarisce dieci malati di lebbra, ma solo uno torna indietro a dire grazie a Gesù e il Signore dice: "E gli altri nove dove sono?"

Bisogna sapersi dire grazie per andare avanti bene insieme nella vita familiare.

Oltre alla cortesia e alla gratitudine, un altro importante concetto è l'ammettere di avere peccato, di avere sbagliato. Sempre il Papa ci fa notare che la Bibbia dice che il più giusto pecca sette volte al giorno e così noi facciamo sbagli, ecco, allora la necessità di usare questa semplice parola: "scusa".

In generale, ciascuno di noi è pronto ad accusare l'altro e a giustificare se stesso, è incominciato da Adamo. Tanti scusa al giorno noi possiamo dire, anche così cresce una famiglia cristiana perché non esiste la famiglia perfetta, esistiamo noi peccatori. Gesù, che ci conosce bene ci insegna un segreto; non finire mai la giornata senza chiedersi perdono, senza che la pace torni nella nostra casa, nella nostra famiglia, perché se tu finissi la giornata senza fare la pace, quello che hai dentro, il giorno dopo è freddo e duro ed è più difficile fare la pace!

Le riflessioni del gruppo al riguardo, nonostante le diverse età delle persone, sono state tutte concordi nel constatare che sembrano parole semplici, che dovrebbero far parte delle abitudini quotidiane, ma purtroppo, sempre più spesso sono dimenticate, non solo dai giovani, ma anche dagli adulti.

Tutto viene dato per scontato e preteso come dovuto e, purtroppo, si è notato che chi si differenzia, spesso viene emarginato dal gruppo, con il rischio di portare i ragazzi a cambiare atteggiamento per poter

essere accettati. L'unica strada che può aiutare è l'esempio dei genitori, dei nonni, perché, anche quando sembra che non venga colto, il seme viene gettato e consente ai ragazzi di seguire la strada corretta nei momenti più difficili. Dovremmo anche avere la forza di far notare i comportamenti scorretti, per poter migliorare e di essere presenti nell'educazione dei figli e non demandarla sempre agli altri.

FRASE 3: "LA FAMIGLIA DEVE CONTINUARE AD ESSERE IL LUOGO DOVE SI INSEGNA A COGLIERE LE RAGIONI E LA BELLEZZA DELLA FEDE, A PREGARE E A SERVIRE IL PROSSIMO".

La conversazione sul tema è stata piacevole e sorprendente.

Sono venute fuori tante idee differenti: tra le più belle quella che il termine "famiglia" non deve semplicemente essere limitato alla classica formazione genitori-figli, ma si può estendere a una comunità di persone che, per tanti motivi (lavorativi, di amicizia, di scuola), si frequentano e vivono insieme.

Estendere la famiglia porta a vedere i luoghi in cui viviamo e lavoriamo, come a posti dove poter aiutare il prossimo, mettersi a disposizione degli altri e "insegnare la bellezza della fede".

L'aspetto della frase del Papa che ci ha più colpito è stato il **SERVIRE IL PROSSIMO**: la famiglia è il luogo dove si insegna – con l'esempio più che con le parole – a mettersi a disposizione degli altri, soprattutto di chi ha bisogno di aiuto e conforto.

"Anche un luogo a volte ostile e difficile come quello di una classe, è diventato una famiglia quando noi ragazzi abbiamo imparato ad aiutarci a vicenda, a servire il prossimo!" (Lorenzo)

"L'arrivo dei figli è stata un'occasione per organizzare la mia famiglia come quel luogo dove insegnare a cogliere le ragioni e la bellezza della fede, partecipando più attivamente alla comunità della Parrocchia." (Cristina)

"Servire il prossimo è una espressione differente di preghiera: avvicinarsi al prossimo è avvicinarsi a Dio" (Andrea)

"Mettersi a disposizione degli altri è una delle regole fondamentali della mia famiglia" (Marco)

La parola che è piaciuta di più è **COGLIERE** che esprime tutta la libertà che abbiamo di comprendere e partecipare al disegno di Dio: è un'opportunità, non un obbligo.

Sta a noi coglierne la bellezza, a noi volerne partecipare.

Un'altra espressione che è stata sottolineata è la **BELLEZZA DELLA FEDE**, perché la fede, oltre a darci l'opportunità di imparare i principi per una vita morale, è proprio **BELLA**!

Frase 4: "LA TRASMISSIONE DELLA FEDE PRESUPPONE CHE I GENITORI/FIGLI VIVANO L'ESPERIENZA REALE DI AVERE FIDUCIA IN DIO, DI CERCARLO, DI AVERNE BISOGNO ...".

Questa era la frase che dovevamo meditare e ricostruire come puzzle.

Grazie alle diverse età, si è potuto vederla e analizzarla da diverse angolature, da quella del ragazzo a quella del nonno con tanta esperienza.

E' emerso che il mondo attuale non ci aiuta e, tante volte, forse ci rema contro (vedi scuola, ambienti di lavoro, etc), ma in questa frase abbiamo scoperto il teorema del **F.C.B**

Ovvero;

FIDUCIA in Dio: se ci abbandoniamo a lui tante cose prendono una piega diversa e per le tante esperienze "pesanti" e "negative" non siamo più soli, ma Lui ci accompagna e aiuta le nostre famiglie.

CERCARLO: la nostra ricerca deve essere continua, anche per chi ha dubbi sulla fede, se lo cerchiamo, lui si fa trovare, sia come singoli che come famiglia.

BISOGNO: è vero, noi abbiamo bisogno di lui, la nostra famiglia ha bisogno sempre di più di lui, del suo conforto, della sua pacca sulla spalla, dei suoi consigli.

La convivenza si è conclusa con la Santa Messa in Santuario celebrata da Don Giorgio, la consegna ai ragazzi di un libretto di preghiere per l'estate e il pranzo comunitario.

È sempre bello partecipare a questi momenti di vita comunitaria. Grazie a tutti!!!

Daniela, Maria Laura, Paola e Andrea, Massimo



Società Operaia Cattolica
STANISLAO SOLARI
Santo Stefano di Larvego

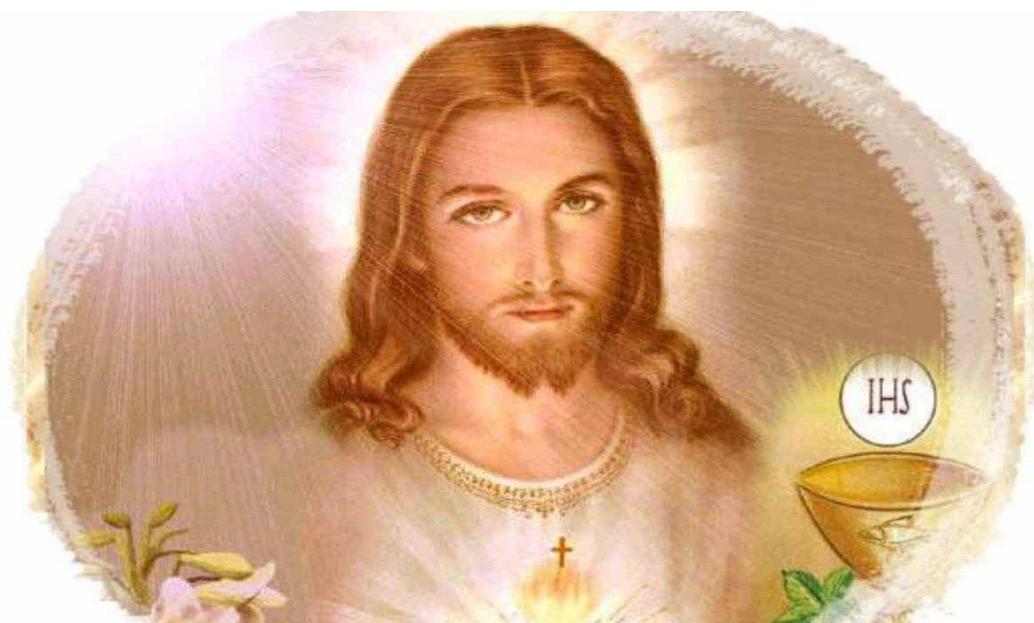
VENERDÌ 28 GIUGNO

FESTA DEL SACRO CUORE

a cui è consacrata la nostra Società

Ore 18.00 Santa Messa presso la Società
a seguire cena insieme, aperta a soci e simpatizzanti

informazioni e prenotazioni
ENTRO MERCOLEDÌ 26 GIUGNO



SOMMARIO

Orari	pag. 2-3
Ma liberaci dal male	pag. 4-5
R.n.S. vita	pag. 5
“un dì fui Cristo”	pag. 6
Ciò che inferno non è	pag. 7
Commenti ai Vangeli	pag. 8
Pellegrinaggio dei Cresimandi a Roma	pag. 9
Convivenza alla Guardia	pag. 10-11
Foto Convivenza	pag. 12
S.Cuore alla S.O.C.	pag. 13
I tweet di Francesco	pag. 14

I TWEET DI FRANCESCO

Date gratuitamente quello che gratuitamente avete ricevuto, perché le grazie di Dio possano raggiungere il cuore di tutti.

Santa Maria, Madre della Chiesa, aiutaci ad affidarci pienamente a Gesù, a credere nel suo amore, soprattutto nei momenti di tribolazione e di croce, quando la nostra fede è chiamata a maturare.

Spirito Santo soffia nei nostri cuori e facci respirare la tenerezza del Padre.
Soffia sulla Chiesa perché porti con gioia il Vangelo.
Soffia sul mondo il fresco ristoro della speranza.

Signore, disarmala lingua e le mani, rinnova i cuori e le menti, perché la parola che ci fa incontrare, sia sempre “fratello” e la pace diventi lo stile della nostra vita.

Come so che il Signore mi ascolta? Noi abbiamo una sicurezza: Gesù.
Lui è il grande intercessore.
Lui è ascritto al Cielo, è davanti al Padre ad intercedere per noi.
Lui fa la preghiera di intercessione continuamente.

Oggi, con gratitudine a Dio, ricordiamo che il nostro corpo contiene gli elementi del pianeta, la sua aria è quella che ci dà il respiro e la sua acqua ci vivifica e ristora.

